

# Economia circolare, clima, inquinamenti, questione energetica

di Massimo Paolucci

1

- I limiti e le contraddizioni dell'attuale sviluppo capitalistico sono evidenziati, in modo clamoroso, non solo dalla incredibile crescita delle diseguaglianze ma anche, e soprattutto, da una scissione non più sostenibile tra sviluppo e qualità ambientale.
- Limitatezza delle risorse, clima, inquinamenti e questione energetica rappresentano le quattro grandi questioni all'ordine del giorno.
- La questione ambientale, il grave stato di salute del pianeta, è causa dell'incremento delle diseguaglianze (proprietà delle materie prime, accaparramento delle terre, fenomeni migratori) e, contemporaneamente, il principale problema da affrontare per mantenere gli attuali standard di produzione e benessere.
- La questione ambientale è drammaticamente interconnessa con le questioni di natura geopolitica legate ai grandi fenomeni migratori. Ogni anno circa 30 milioni di persone sono costrette ad emigrare per fattori dovuti ai cambiamenti climatici. Dal 2008 al 2015, uno studio del WWF ci dice che i migranti climatici sono stati oltre 150 milioni. Entro il 2050, soltanto in Africa si stimano 60 milioni di migranti climatici. Molti dei migranti che arrivano a Lampedusa in condizioni disperate sui barconi dei trafficanti, fuggono da un disastro climatico provocato dai cambiamenti ambientali che ha prodotto questo modello di sviluppo.
- La questione ambientale rende evidente da un lato il fallimento di una globalizzazione senza governance e dall'altro l'incapacità del mercato di risolvere da "solo" i limiti intrinseci di un sistema fondato unicamente sulla massimizzazione del profitto.
- La lotta alle diseguaglianze e la questione ambientale sono strettamente interconnesse e rappresentano la base politica e culturale, i tratti distintivi, le fondamenta, dell'iniziativa di Articolo Uno.

2

- La questione ambientale è una grande questione transnazionale, mondiale.
- È una clamorosa sciocchezza, una pericolosa illusione, sostenere che, questioni di tale rilevanza possano essere affrontate e risolte in una angusta logica nazionalista. La questione ambientale, la scissione tra sviluppo ed ambiente, lo stato di salute del pianeta, sono la dimostrazione più evidente dell'interdipendenza dei singoli Stati nazionali.
- L'Europa, che in questi anni, pur tra limiti e contraddizioni, ha svolto in campo ambientale un ruolo importante nel mondo è il nostro naturale campo di azione.
- Senza l'Europa, non sarebbero stati fatti importanti passi in avanti e tutte le principali battaglie ambientaliste sarebbero terribilmente più deboli.

3

- Occorre capovolgere una narrazione che rappresenta le battaglie ambientaliste come un freno allo sviluppo ed al benessere. Si tratta di affermazioni false sia per l'Occidente opulento che per i paesi in via di sviluppo.
- È vero esattamente il contrario: per mantenere gli attuali standard di benessere nei paesi sviluppati e liberare da fame e miseria una parte consistente del pianeta servono correzioni profonde nel rapporto con "il vivente non umano" (l'ambiente).
- Cosa deve ancora succedere per guardare in faccia la realtà?!

4

- Urge mettere definitivamente in soffitta un'idea miope e falsa che considera le risorse della terra un bene illimitato. Questa errata convinzione scaturisce da una concezione "proprietaria" e di "dominio" dell'uomo verso l'ambiente. È la vecchia (e dannosa) idea che l'uomo in nome del mercato e della concorrenza internazionale debba sfruttare le risorse del pianeta senza alcun limite. È una concezione dello sviluppo che si fonda sul consumismo sfrenato, sullo spreco, sull'usa e getta, su una gerarchia di valori e di abitudini che hanno influenzato modi e tempi della nostra vita quotidiana.
- Lo spreco di materie prime è una grave ipoteca sul futuro. Basti, a tal proposito, ricordare un solo dato: attualmente consumiamo in 1 anno le risorse di un pianeta e mezzo. Ogni giorno consumiamo/sprechiamo e quindi condizioniamo il domani del pianeta, la vita delle nuove generazioni.
- Bisogna disaccoppiare la crescita economica dall'uso delle risorse.

5

- Lo spreco più clamoroso è quello alimentare. Ogni anno buttiamo nella spazzatura dai 95 ai 115 kg di cibo pro capite. Nel mondo viene sprecata nella catena produzione/distribuzione/consumo 1/3 degli alimenti prodotti (1,3 miliardi di tonnellate). Con molto meno della metà sarebbe possibile sfamare i circa 800 milioni di uomini e donne denutriti.
- Gli sprechi alimentari sono non solo una ingiustizia insopportabile, una clamorosa diseguaglianza sociale ma anche un serio danno ambientale. Le emissioni di gas derivante da cibo prodotto e non consumato sono pari a 3,3 giga-tonnellate di CO<sub>2</sub> (solo Usa e Cina fanno più danni); lo spreco di acqua è pari a 250 km cubi; il consumo di suolo per cibo non consumato riguarda 1,4 miliardi di ettari (il 30% del suolo agricolo); perdita di biodiversità.

6

- Tutto questo avviene nel mentre cresce il fenomeno di land grabbing (accaparramento delle terre): 227 milioni di ettari di terra nel mondo hanno cambiato padrone (7 volte l'Italia).

7

- Oltre che un grave problema qualitativo il tema della quantità delle risorse di cui possiamo disporre è sempre di più anche qualitativo. La perdita della biodiversità non solo impoverisce il pianeta ma ne altera profondamente l'equilibrio. Il 1.900.000 specie viventi (censite) sulla terra rappresentano tasselli fondamentali dell'equilibrio dell'ecosistema.

8

- La scelta di fondo che noi compiamo è l'**economia circolare**

- Passare da una "organizzazione produttiva e sociale" che considera le materie prime come un bene "illimitato in natura" da prendere-utilizzare-buttare (economia lineare), ad un sistema radicalmente alternativo che si fonda sul principio di garantire alle materie prime più cicli di vita (economia circolare).
- Dallo spreco, dall'uso e getta, all'idea di prevedere più cicli di vita per le materie prime.
- Una autentica rivoluzione nella progettazione dei prodotti, nell'organizzazione dei cicli produttivi, nelle modalità di consumo, nella gestione dei rifiuti, nel funzionamento delle nostre città, nelle priorità della ricerca scientifica, nel funzionamento del sistema fiscale.
- Andare oltre il concetto di "riconversione ecologica" dell'economia, significa avere finalmente piena consapevolezza che l'organizzazione dei cicli produttivi è un aspetto (importante) sul quale intervenire ma che da solo non è sufficiente a garantire le condizioni necessarie per uno sviluppo sostenibile. Per cambiare i cicli produttivi è indispensabile intervenire a monte ed a valle su più livelli dell'organizzazione sociale, su abitudini e modelli di consumo. Si tratta di affermare un'altra gerarchia di valori, di ribaltare una egemonia culturale che è stata in questi anni complementare al servizio del liberismo economico.

## 9

- Scegliere di avviare una transizione verso l'economia circolare, con sempre più ridotte emissioni nocive per il clima, la salute e l'ecosistema non è solo urgentemente necessario per salvare il pianeta ma anche molto conveniente economicamente.
- È ormai evidente che i danni ambientali, la loro ricaduta sulle attività produttive e turistiche, i costi sanitari, le tante vittime di calamità, le morti precoci da inquinamenti, rappresentano un costo sempre più alto, insostenibile per i bilanci pubblici e per quelli di tante aziende private.
- Energia e materie prime sono le principali voci di costo per unità di prodotto.
- Diminuire le importazioni di tali fattori significa rendere più competitivi i nostri prodotti sul mercato internazionale.
- Aumentare del 30% la produttività delle risorse entro il 2030 significa aumentare di 1 punto la ricchezza prodotta. Ridurre lo spreco di materie prime ridurrebbe dal 10% al 40% il nostro fabbisogno nazionale (meno 630 miliardi).
- Non è vero che la lotta ai cambiamenti climatici e all'inquinamento deprime l'economia: dal 1990 in Europa abbiamo avuto -19% di emissioni, +45% di Pil.
- La rivoluzione ambientale che proponiamo è una concreta possibilità di generare nuova e buona occupazione.

## 10

- Per avviare la transizione verso un'economia circolare è necessario impegnarsi, facendo tesoro delle tantissime buone pratiche realizzate nel mondo, su più livelli.
- Serve una rivoluzione copernicana. Tutte le scelte che compiamo, tutte le proposte che avanziamo, tutte le leggi, le delibere, le ordinanze che scriviamo o siamo chiamati a votare devono essere coerenti ed indirizzate verso una transizione ad un'economia circolare
- Non si tratta, per essere espliciti, di aggiungere un capitolo sull'ambiente al nostro programma ma al contrario di proporre un programma che abbia nella lotta alle diseguaglianze e nella qualità ambientale i suoi punti cardine.

## 11

- Una rivoluzione politica e culturale così radicale richiede partecipazione attiva e consenso dei cittadini. Abbiamo più volte nel corso di questi anni "sperimentato" i limiti del riformismo dall'alto. L'insieme delle proposte che avanziamo, che sono in piena sintonia con il (plurale) movimento ambientalista, richiedono una mobilitazione dal basso di enormi dimensioni. Non si cambiano in profondità abitudini, modelli culturali, stili di vita, calando dall'alto le nuove proposte.
- Per Articolo Uno queste proposte possono rappresentare non solo un tratto distintivo, ma anche un "pezzo" rilevante di una nuova militanza.

## 12

- La nostra prima proposta è: *rifiuti zero*.
- Rifiuti zero non è solo una strategia per avere, finalmente, città più pulite con più bassi costi di gestione del servizio di igiene urbana.
- Rifiuti zero è una scelta complementare alla necessaria rivoluzione nella progettazione di beni e servizi e nella riorganizzazione dei cicli produttivi.
- Rifiuti zero è un'idea semplice: recuperare tutte le materie prime contenute nei prodotti e garantire ad esse più cicli di vita.
- L'idea di fondo è quella che le materie prime vergini siano utilizzate solo quando non sono disponibili materie prime secondarie
- È un'idea semplice e conveniente: in Europa il 40% dei costi industriali è costituito dalle materie prime. Recuperare materia prima, ad un costo più basso, non è soltanto necessario a livello ambientale, ma rende più competitive le nostre aziende.
- Nella UE si generano 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti all'anno. Circa 5 tonnellate pro capite all'anno. Solo il 40% dei rifiuti delle famiglie viene riciclato.
- Il Parlamento europeo ha, di recente, approvato 4 importanti proposte di Direttiva in materia. Attualmente sono in fase di trilogia con Commissione e Consiglio.
- Stop discariche
- Non più materiale riciclabile inviato agli inceneritori
- Le proposte del Parlamento europeo
- Svincolamento della generazione dei rifiuti dagli indicatori di crescita economica
- Target europeo di riduzione degli sprechi alimentari fissato al 30% entro il 2025 e 50% entro il 2030
- Target europeo di riduzione dei rifiuti marini fissato al 30% entro il 2030 e 50% entro il 2030 rispetto ai valori di partenza del 2014
- Progressiva sostituzione di sostanze estremamente problematiche (come definito nel Regolamento REACH sulle sostanze chimiche) nel caso esistano sostanze alternative o tecnologie che siano valide da un punto di vista sia economico che tecnico (così da facilitare riutilizzo, riuso e gestione dei rifiuti).
- Obiettivi di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti urbani: aumento minimo del 60% in proporzione al volume di rifiuti urbani generati entro il 2025 e del 70% entro il 2030

- Raccolta differenziata (che è un prerequisito per la creazione di un mercato del riciclaggio di alta qualità): estensione degli obblighi di raccolta differenziata a rifiuti organici (assicurandone il compostaggio), rifiuti domestici pericolosi e tessili.

### 13

- Questa impostazione richiede una diversa filosofia di progettazione dei beni e servizi che consumiamo.
- Con rifiuti zero interveniamo a valle con questa proposta interveniamo a monte.
- Oggi i prodotti vengono "pensati", nella stragrande maggioranza dei casi, per cicli di vita molto brevi (obsolescenza programmata) e realizzati con materie prime vergini.
- La quantità di materia utilizzata e la vita di un prodotto sono determinate dalla sua progettazione.
- C'è in questo ambito un enorme lavoro da fare. La nostra scelta è netta: vantaggi fiscali, finanziamenti per la ricerca e per processi di innovazione tecnologica devono essere orientati al fine di realizzare prodotti durevoli, riparabili, riutilizzabili, facilmente riciclabili e fatti con materiali riciclati.
- Lo sviluppo di un mercato efficiente delle materie prime secondarie è strategico al fine di rendere sempre più conveniente una diversa progettazione di beni e servizi.
- In questo ambito molte sono le proposte in discussione a livello di Stati membri e di Unione europea.
- In particolare riteniamo urgenti e necessarie tre scelte: contrasto all'obsolescenza programmata, indicatori di efficienza ambientale dei prodotti, l'obbligo (progressivo) di utilizzare, nei processi produttivi, una quota minima di materie prime riciclate

### 14

- Rifiuti zero e rivoluzione nella progettazione di beni e servizi rappresentano le condizioni (le premesse) per avviare una coraggiosa e radicale riorganizzazione dei cicli produttivi.
- Anche in questo caso, l'idea base nostra e del movimento ambientalista è molto semplice: sostenere un modello di riorganizzazione dove, oltre a limitare l'uso di materie prime vergini, i rifiuti di una industria diventano materie prima di un'altra (sistema a cascata), riutilizzo del prodotto a fine vita (sistemi corti), più cicli di vita per uno stesso prodotto, anche in leasing, (sistema multiplo).

### 15

- Ridurre progressivamente gli *sprechi alimentari* rappresenta una urgente necessità.
- Il parlamento europeo nella seduta del 16 maggio 2017 ha approvato una importante risoluzione su tale materia
- Tagliare lo spreco alimentare del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030
- Facilitare le donazioni di cibo, rendere più chiare le etichette "da consumarsi preferibilmente entro" e "da consumarsi entro"
- Nel corso del dibattito è stato chiesto alla commissione europea di presentare (finalmente) una proposta legislativa in materia. Indispensabile, tra l'altro, per avere una definizione comune di cosa è "spreco alimentare" e modalità di calcolo condivise per quantificare il fenomeno

- Altrettanto importanti sono le proposte, più volte avanzate dalle associazioni ambientaliste per sostenere le filiere corte di distribuzione, la costituzione di banche del cibo, meccanismi di promozione dei prodotti prossimi alla scadenza, limitare le colture intensive.

## 16

- La rigenerazione urbana, *riqualificazione eco sostenibile delle nostre città*, rappresenta un capitolo fondamentale per affermare una diversa qualità ambientale.
- Oltre la metà della popolazione mondiale vive in città; si prevede che entro il 2050 2 abitanti su 3 abiteranno nei centri urbani.
- Ormai tutti gli studi confermano che la qualità urbana è divenuta un fattore decisivo nelle dinamiche di sviluppo economico e sociale.
- Ecco perché la nostra rivoluzione ambientale non può che ripartire dalle città dove si intersecano le diverse questioni che stiamo affrontando.
- Ripensare le nostre città significa innanzitutto: consumo zero di territorio ovvero una moratoria europea sul consumo di suolo
- Si tratta di una priorità assoluta. Il suolo è un bene comune ed una risorsa non rinnovabile fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema.
- Il recupero dei centri storici rappresenta in tale contesto una scelta strategica.
- È possibile e conveniente rilanciare l'edilizia assumendo questa scelta strategica unitamente a politiche che promuovano interventi di bio edilizia.
- Attualmente i nostri edifici disperdono (mediamente) il 60% dell'energia immessa e sono responsabili del 36% di emissioni di CO2 (riscaldamento e raffreddamento in primis)
- Accessibilità e mobilità sostenibile rappresentano la seconda grande questione della riorganizzazione urbana.
- Consumo di suolo, mobilità sostenibile (insieme alla gestione dei rifiuti che abbiamo trattato precedentemente) richiedono un approccio sovra-comunale che lo scioglimento delle province, la debolezza delle aree metropolitane e delle aree vaste istituite corrono invece il rischio di trasformare in miopi localismi.

## 17

- Il ruolo della pubblica amministrazione: gli appalti verdi
- In Italia il 17% del PIL è rappresentato da acquisti della pubblica amministrazione
- Promuovere "appalti verdi" con criteri ambientali nei bandi come efficienza e risparmio, minori emissioni di CO2 e riduzione dei rifiuti prodotti rappresenta una scelta che deve essere sempre di più assunta dalla pubblica amministrazione nel suo processo di riforma.

## 18

- Stop ai *cambiamenti climatici*
- Il cambiamento climatico, e i suoi effetti sull'ambiente (disastri naturali, desertificazione, alluvioni ed erosione delle coste, siccità, perdita della biodiversità) pur non essendo

immediatamente riconducibili al concetto di economia circolare sono causa di distruzione di ingenti risorse naturali, impongono enormi costi alla società e all'economia, riducono la disponibilità di risorse idriche e ambientali imponendo la necessità di trovare nuove soluzioni più efficienti nell'uso di materie sempre più limitate.

- La transizione verso un'economia circolare ha perciò un ruolo positivo da svolgere anche nella lotta contro il cambiamento climatico, l'eutrofizzazione dei terreni e degli ambienti a base d'acqua, l'inquinamento atmosferico e il degrado del suolo.
- La questione del cambiamento climatico ha occupato una posizione centrale durante l'ultima Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP21), con l'adozione dell'accordo di Parigi volto a limitare il surriscaldamento globale a un livello "ben inferiore a 2°C rispetto ai livelli preindustriali". Le leve dell'economia circolare possono avere un impatto su questi obiettivi. Tutti i meccanismi che mirano a condividere o utilizzare in maniera più efficiente le merci esistenti ed a aumentare l'efficienza energetica o riutilizzare i materiali, aiutano a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>. In generale, questo è anche il caso del riciclaggio, poiché la produzione di prodotti riciclati piuttosto che di nuovi prodotti porta a minori emissioni di CO<sub>2</sub>. Ad esempio, il riciclaggio dell'acciaio dal ferro rotto produce cinque volte meno CO<sub>2</sub> rispetto a realizzare nuovo acciaio in un forno ad alto volume (ogni tonnellata di materiali ferrosi raccolti fa risparmiare 1,2 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente). Allo stesso modo, il riciclaggio di alluminio produce 19 volte meno gas a effetto serra della creazione di alluminio per elettrolisi (7.1 risparmiati per tonnellata raccolta).
- Le leve dell'economia circolare possono anche contribuire ad affrontare l'eutrofizzazione di terreni e ambienti a base d'acqua, un fenomeno che deriva principalmente dall'uso di fertilizzanti di fosfati e azoto nell'agricoltura. Secondo alcune analisi l'implementazione dell'agricoltura di precisione potrebbe ridurre l'uso di acqua e fertilizzanti del 20-30%.
- Stesso principio vale anche per il contrasto all'acidificazione dell'oceano (che è dovuta principalmente all'eccesso di emissioni di CO<sub>2</sub> che si dissolvono nelle acque dei mari).

## 19

- L'inquinamento atmosferico: l'aria che respiriamo
- Secondo la Commissione europea il passaggio all'economia circolare potrà portare a una riduzione delle emissioni di gas serra nell'UE pari a 450 milioni di tonnellate l'anno, un contributo formidabile per la lotta all'inquinamento atmosferico e ai cambiamenti climatici.
- L'economia circolare determinerebbe perciò anche un miglioramento significativo della qualità dell'aria nelle aree urbane, riducendo così i problemi di salute legati all'inquinamento.

## 20

- Principali misure adottate per riscaldamento ed inquinamento
- **ETS.** Il sistema che regola le emissioni di anidride carbonica in atmosfera da parte delle industrie europee. Il sistema funziona mettendo un limite alle emissioni complessive dei settori industria e energia. Entro i limiti, le aziende possono acquistare e vendere quote di emissione in caso di necessità. Oggi l'ETS copre più di 12.000 installazioni in Europa ed è il più grande sistema commerciale internazionale di quote di emissioni di gas serra. La prima direttiva ETS è stata adottata nel 2003 (e rivista nel 2009); è entrata in vigore nel 2005 e ora copre tutti gli Stati membri dell'UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia. L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di gas serra dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050 (-40% entro il 2030 secondo la proposta della Commissione europea per la fase 2021-2030, attualmente in discussione tra Commissione, Parlamento e Consiglio).

- **ESR** (Regolamento sulla condivisione degli sforzi) per ridurre le emissioni di gas a effetto serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030. La proposta (ancora in discussione in Parlamento e che poi dovrà essere concordata con Commissione e Consiglio) stabilisce target obbligatori di emissioni di gas serra per il periodo 2021-2030, espressi in cambi percentuali rispetto al livello medio degli anni 2016-2018, per ciascuno Stato membro. Nella proposta ricade la maggior parte dei settori non inclusi nel sistema di scambio di quote di emissione UE (ETS), come i trasporti (tranne trasporto aereo e trasporti marittimi internazionali), le costruzioni, l'agricoltura, i rifiuti nonché l'uso del suolo e la silvicoltura. La ESR copre i seguenti gas serra: biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>) e trifluoruro di azoto (NF<sub>3</sub>).

Se, per raggiungere l'obiettivo UE che prevede la riduzione delle emissioni nazionali in tutti i settori dell'economia di almeno il 40% entro il 2030 rispetto al 1990, ai settori dell'industria e dell'energia inclusi nel sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE (ETS) si chiede di ridurre le emissioni del 43% entro il 2030 rispetto al 2005, i settori coperti dall'Effort Sharing dovrebbero ridurre le emissioni del 30% entro il 2030 rispetto al 2005. La proposta presentata dalla Commissione europea si basa sul livello di PIL di ciascuno Stato membro (con sforzi di riduzione che vanno dallo 0% della Bulgaria al 40% di Lussemburgo e Svezia - per l'Italia il 33%).

Le azioni concrete per la riduzione delle emissioni, così come la loro distribuzione tra i diversi settori, sono lasciate alla discrezionalità degli Stati membri.

- **Il Regolamento LULUCF** che stabilisce gli impegni degli Stati membri in materia di uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e silvicoltura.
- La promozione delle fonti energetiche rinnovabili, come l'eolico, il solare e la biomassa, per raggiungere gli obiettivi delle quote di energia verde.
- La riduzione del consumo energetico degli edifici e il miglioramento dell'efficienza energetica di una vasta gamma di apparecchi ed elettrodomestici.
- La riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dai nuovi modelli di auto e furgoni.
- ETS, ESR, LULUCF, rinnovabili, efficienza energetica, mercato dell'energia: la revisione della normativa per il periodo post 2021 è attualmente in corso (ciascuna proposta è ad un punto diverso del percorso) ma è importante che il Governo italiano sostenga posizioni ambiziose come quelle sulle quali sta lavorando il Parlamento europeo.

## 21

- Il nostro impegno per una *energia pulita per tutti*
- Nelle sue forme più diverse, l'energia è perno di ogni comunità sociale e produttiva. Essa infatti concorre a determinare le prospettive di sviluppo e il grado di competitività delle nostre società. E l'energia è anche un potente elemento di influenza e condizionamento negli orientamenti di politica internazionale, oltre a essere il comparto principale attraverso cui è possibile realizzare gli obiettivi di contenimento del surriscaldamento globale.
- L'UE è il più grande importatore di energia al mondo: ogni anno 400 miliardi di euro sono spesi per garantire adeguati livelli di approvvigionamento energetico, soprattutto a vantaggio dei grandi inquinatori, gli oligopolisti dei combustibili fossili. Inoltre, i prezzi dell'energia in Europa sono del 30% superiori a quelli statunitensi, e il 94% dei trasporti dipende da prodotti petroliferi (per il 90% importati).

- Il quadro, quindi, è quello di un comparto energetico ancora scarsamente competitivo sul piano internazionale, costoso per imprese e privati, e che rischia di mettere in pericolo il raggiungimento degli impegni UE assunti nell'ambito dell'accordo di Parigi (COP21).
- Sul primo punto, la scarsa competitività nel mondo, è necessario superare le ritrosie nazionali. L'attuazione del Terzo Pacchetto Energetico, laddove è stata portata a termine, ha aperto i mercati energetici a nuovi attori, oltre a disciplinare, differenziare e rendere più trasparente l'offerta di energia. Ma non basta, perché il mercato energetico rimane ancora oggi di dominio principalmente nazionale, in un contesto in cui paradossalmente tutto il resto, o quasi, circola liberamente nell'UE e tra i Paesi Schengen. Le frontiere nazionali nell'UE sono ancora e troppo spesso barriere alla libera circolazione dell'energia, con il risultato che questa non arriva dove più ce n'è bisogno e domanda, ma dove e quando le norme e le infrastrutture lo permettono. I costi complessivi prodotti da questi limiti di sistema, tra insufficienti interconnessioni (est-ovest, o quella tuttora assente dei Pirenei, tra Francia e Spagna), congestioni e interruzioni di rete (la crisi energetica del Gennaio 2017 tra Grecia, Bulgaria e Romania, per citare l'ultima di una lunga serie) e squilibri nel grado di apertura dei mercati nazionali (meccanismi di capacità e altri disegni di mercato ancora troppo protezionistici), sono ingenti per il settore energetico europeo nel suo complesso, oltre a incidere negativamente sulla performance europea su produzione, distribuzione e consumo di energia.
- Anche per quanto riguarda i costi dell'energia, il problema deve essere affrontato con risolutezza a livello europeo. Fin quando i governi nazionali saranno titolati a caricare le bollette elettriche di accise, tributi eccezionali e contributi speciali, è difficile pensare che i costi vivi, quelli per privati e imprese, possano calare. Le proposte sulla disciplina dei mercati energetici al dettaglio presentate dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto legislativo "Energia pulita per tutti gli europei" vanno nella direzione giusta perché introducono trasparenti elementi di informazione al consumatore, uniformi tra Paesi UE. E tuttavia il passo successivo, l'armonizzazione dei costi aggiuntivi in bolletta, si scontra con il principio della competenza esclusiva degli Stati membri, sancita nei Trattati, sulle materie di natura fiscale. I costi della transizione energetica sono però anche e soprattutto costi sociali, a cominciare da quelli pagati dalle economie, come la nostra, ma soprattutto quelle dei Paesi dell'est, in cui l'industria intensiva e pesante continua a svolgere un ruolo di rilievo. Qui, bisogna lasciarsi alle spalle il mantra che vuole che la transizione energetica sia nemica dell'occupazione: da anni l'UE è all'avanguardia nelle tecnologie di produzione, stoccaggio e distribuzione di energia rinnovabile, e si stima che nei prossimi 10 anni il mantenimento di questo primato favorirà la creazione di almeno 500/700.000 nuovi posti di lavoro. E dove la transizione colpisce l'occupazione legata alle produzioni convenzionali, a cominciare dal petrolio e suoi derivati, le misure di transizione devono essere proporzionate, gradualità e soprattutto devono poter contare sul ruolo positivo dell'Europa (fondi di adeguamento alla modernizzazione e alla globalizzazione, che dovranno essere potenziati nel prossimo quadro finanziario pluriennale).
- Sul terzo punto, l'aderenza del sistema e del mercato energetico europeo agli obiettivi clima-energia, e più specificamente agli impegni di riduzione delle emissioni, l'UE sta mettendo in campo una ambiziosa sfida per la profonda revisione della legislazione in materia. È del novembre 2016 il pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei" contenente una serie di proposte legislative per guidare la transizione energetica al 2030. Tra queste, la modifica della direttiva sulle Energie Rinnovabili, che per il momento prevede un target del 20%, e che la proposta del novembre 2016 della Commissione vorrebbe portare al 27% di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali al 2030, e senza obblighi vincolanti per gli Stati membri. Sono misure troppo timide, non sufficienti a soddisfare la roadmap di impegni sottoscritti con i partner internazionali a Parigi, e che le forze socialiste, social-democratiche e progressiste nel Parlamento europeo dovranno puntare a modificare in profondità prima dell'approvazione finale dei testi.

- Il pacchetto “Clean Energy for All Europeans” prevede poi una profonda revisione delle regole che disciplinano i mercati dell’energia elettrica. È necessario configurare un mercato sufficientemente flessibile ed integrato, che possa remunerare in modo appropriato quei consumatori virtuosi che decidono di autoprodurre e di limitare i propri consumi; un mercato che possa inoltre assorbire una quota rilevante di energia prodotta da fonti rinnovabili, che hanno caratteristiche profondamente diverse da quelle tradizionali (intermittenza e decentralizzazione).
- Un mercato completamente integrato permetterebbe a tutta Europa di beneficiare della produzione di energia da fotovoltaico. Per esempio attraverso la capacità installata nel sud del continente e, quando per motivi meteorologici questa non è disponibile, approfittando dell’eolico installato nel Mare del Nord. Ciò innescherebbe una riduzione nei prezzi dell’energia, il ridimensionamento del ruolo delle importazioni fossili e il significativo contenimento delle emissioni di gas serra. Ma per raggiungere questi obiettivi bisogna innanzitutto lavorare a un disegno di mercato energetico europeo, quello che la Commissione delinea cautamente nella sua proposta, ma che sia realmente aperto e competitivo, oltre i protezionismi nazionali e orientato alla piena integrazione (in particolare nei mercati di corto e cortissimo periodo) della produzione di energia a partire dalle fonti rinnovabili.